Evangelici.net Archivio

Edificazione - Il contributo dei lettori

DO UT ES - di Marco Delle Monache, Monterosi (VT)

La nostra cultura è stata da sempre attenta alla "redditività", alla "resa" intrinseca di qualsiasi cosa. Viviamo ormai in un modo governato dalle "percentuali" in dare o in avere (mi scuserete il gergo contabile).

Ci preoccupiamo se il tasso percentuale del nostro mutuo in banca sale, e ci arrabbiamo con la banca se il tasso percentuale degli interessi attivi sul nostro conto corrente scende.

Ogni telegiornale ospita ormai al suo interno una amplissima pagina dedicata alla Borsa; così ogni giorno sappiamo per filo e per segno l'andamento azionario tramite le oscillazioni percentuali del Mibtel, del Dow Jones, del Nasdaq, del Nikkey, dell' Han Seng...

Anche coloro (come me) che non ci capiscono un tubo di alta finanza ormai conoscono questi nomi a memoria e sanno per esperienza che, qualsiasi cosa accada agli indici azionari, che vadano giù o che vadano su, l'effetto è che la benzina aumenta!

Siamo ormai avviati a "vivere" in funzione delle "percentuali", a ragionare in termini di redditività, a qualsiasi livello della nostra vita; ed anche i pubblicitari lo sanno. E' per questo che, assieme agli spot delle varie banche che promettono tassi di redditività altissimi per i nostri sudati risparmi ("... solo la Banca XYZ ti assicura il 5.5% netto...!), troviamo quelli molto più prosaici di detersivi e carte igieniche che ci assicurano che "...Svelto concentrato lava fino al 30% di stoviglie in più...!" oppure "...rotoloni Regina ti danno una morbidezza alta dieci piani...!"

Questo è uno degli aspetti del nostro "essere moderni"... ma, è realmente "moderno" questo tipo di pensiero?

Si e no; nel senso che la corsa al benessere, al guadagno facile standosene a casa di fronte allo schermo di un computer è tutto sommato "nuova". Ma la filosofia "sottesa" a questo comportamento viene da molto, molto lontano.

"DO UT DES" è un motto latino il cui senso è "dare per ricevere". L'indole umana è da sempre stata caratterizzata dalla spiccata attitudine a "dare" in

cambio di qualcosa: "Nulla si fa per nulla" è un proverbio terribilmente reale, ma terribilmente antico.

Da sempre il nostro istinto ha valutato la "percentuale" di guadagno netta delle nostre azioni (e stavolta non parlo di quelle quotate in borsa, ma di quelle della nostra vita) come pure delle persone che ci ruotano attorno.

Intendiamoci, non c'è nulla di male nell'essere accorti sulle conseguenze di una nostra azione o di una nostra amicizia, ma spesso il "peso" della cultura della percentuale imperante sposta l'enfasi sulla redditività piuttosto che sulla opportunità. Non tutto ciò che è opportuno è spesso redditizio. Se questo è vero per il mondo in generale, per noi credenti lo è in particolare.

Quando ci siamo "arresi" a Cristo, abbiamo anche accettato di mettere da parte il nostro "IO" a favore dell'altro; di compiere (o cercare almeno di compiere) azioni opportune per Cristo piuttosto che redditizie per noi. L'utile per noi non si misura sulla quantità di "benessere" che riusciamo ad ottenere, ma sul bene che ne ottiene Cristo (porta gloria a LUI?) e la sua Chiesa (porta gloria al Suo corpo?).

Ma il DO UT DES, purtroppo, non si limita esclusivamente all'ambito "secolare", al di fuori della Chiesa. Questo comportamento, ahimè, è talvolta presente anche all'interno delle comunità dei credenti.

Così i rapporti interpersonali vengono visti in funzione di "quanto l'altro può soddisfare i miei bisogni" , e se, in fondo, in quel fratello o in quella sorella non vedo un gran che da ricevere, è inutile sviluppare un rapporto.

Spesso ci auto-limitiamo a coltivare in chiesa esclusivamente le amicizie che ci fanno stare bene, che ci appagano, quelle da cui possiamo "ricevere" in percentuale di quello che diamo; evitiamo tuttavia quelle che ci costano tempo e disponibilità, che magari ci fanno stare "scomodi" se non "male".

Stiamo "dando" nella nostra vita di chiesa? Ma a chi? Stiamo dando a tutti, o a una sola, ristretta cerchia di amicizie perché da quelle otteniamo conforto, comprensione, affetto? O peggio, stiamo "dando" a qualcuno solo per avere in cambio quello di cui sentiamo avere bisogno, senza accettare anche i sui lati "scomodi"?

"Ma non è così tra di voi; anzi, chiunque vorrà essere grande fra voi, sarà vostro servitore; e chiunque, tra di voi, vorrà essere primo sarà servo di tutti." (Marco 10:43-44)

Cristo la pensa in modo differente: per Cristo OGNI nostro fratello e ogni nostra sorella è importante, tanto da meritare il NOSTRO servigio. Siamo nel

mondo, ma non siamo del mondo; il mondo dà perché vuole, noi siamo chiamati a dare senza volere.

"Poiché anche il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire, e per dare la sua vita come prezzo di riscatto per molti" (Marco 10:45)

Se ricordiamo queste parole, allora la logica del "DO UT DES" non può (e non deve) appartenere alla nostra vita di credenti; lasciamo che il mondo giochi con le sue percentuali, con il suo "dare per ricevere"; a noi appartiene un altro premio non commensurabile ad alcuna percentuale umana:

"Non temere, piccolo gregge; perché al Padre vostro è piaciuto di darvi il regno." (Luca 12:32)

Marco

Materiale ripubblicabile solo con permesso scritto
© www.evangelici.net